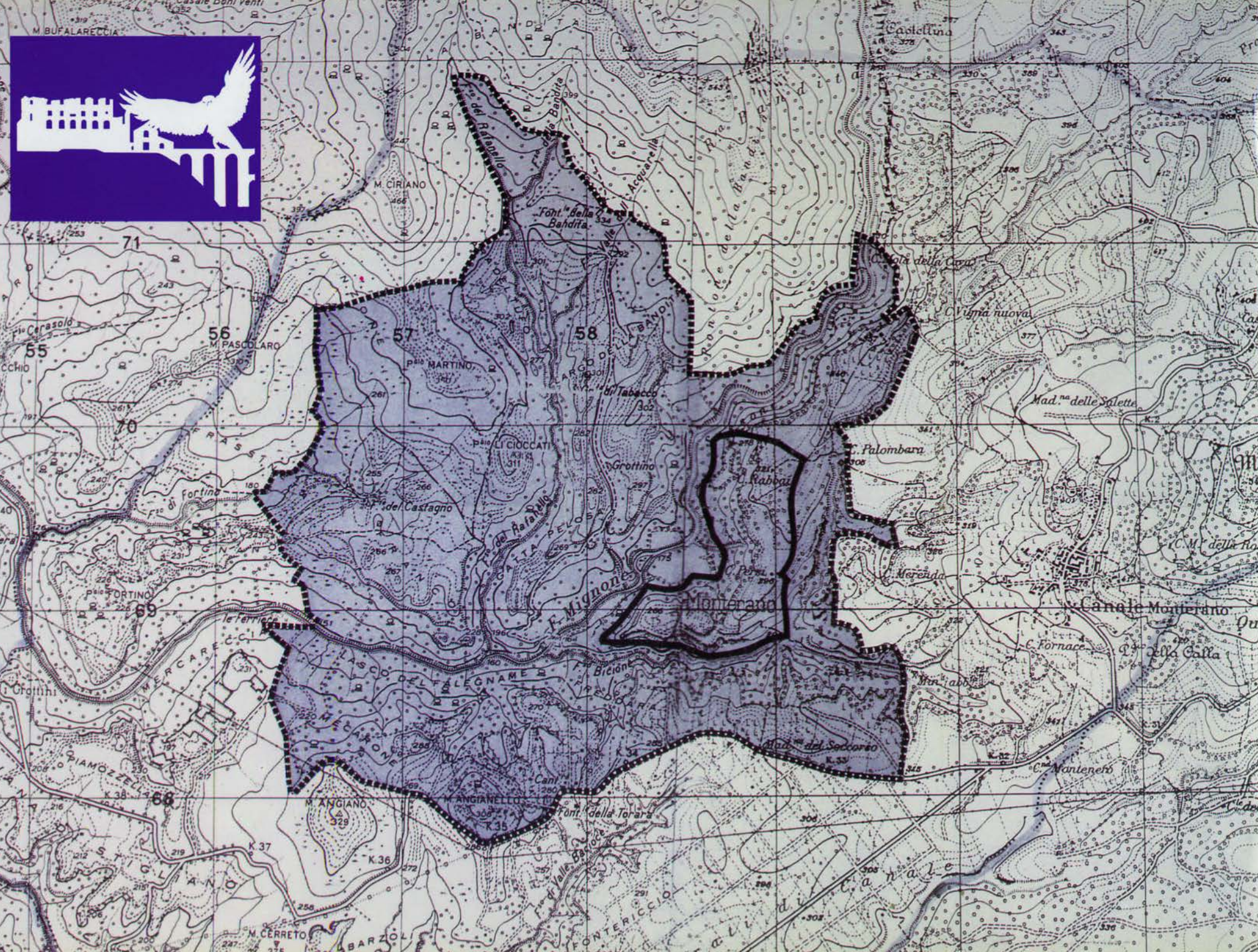




MONTERANO

Riserva Naturale





Presentazione

Nell'ambito dell'Esercito sono vigenti numerose direttive e normative tese a garantire lo svolgimento delle attività militari nel rigoroso rispetto dell'ambiente. Questo impegno civile è formalmente sanzionato anche nel «Protocollo di intesa fra i ministeri della Difesa e dell'Ambiente» che pubblichiamo nelle pagine seguenti.

In questo quadro, la presente pubblicazione vuole rappresentare una «guida» rivolta ai militari che si addestrano e operano nella zona di Monterano, per contribuire a far conoscere l'importante patrimonio storico e naturale esistente nel territorio. Quest'ultimo inteso non soltanto come estensione più o meno vasta di terreno sul quale si svolgono le esercitazioni militari, ma soprattutto come ambiente nel quale si trovano risorse vive come flora e fauna, essenziali come aria e acqua, storiche come i reperti villanoviani, etruschi, romani e medioevali.

Pubblichiamo in particolare la recente legge regionale sulla «Riserva naturale di Canale Monterano», affinché sia ben conosciuta dalle numerose pattuglie e dai piccoli reparti che operano in zona, ai margini del più ampio e frequentato poligono di Monteromano, allo scopo di far conoscere il valore e il significato di un'area protetta che merita attenta considerazione.

Il Ministero dell'Ambiente e il Ministero della Difesa - Protocollo d'Intesa n. 1

PREMESSO che la tutela dell'ambiente costituisce un interesse pubblico preminente la cui salvaguardia esige la consapevole partecipazione di tutti i cittadini e la più stretta cooperazione fra tutte le Pubbliche Amministrazioni;

CONSIDERATO che il Ministero della Difesa, ai propri fini, già svolge attività di ricerca ambientale;

CONSIDERATO che il Ministero della Difesa è titolare di vaste competenze ed ha a disposizione mezzi e attrezzature, il cui impiego può fornire un contributo diretto e indiretto all'attività propria del Ministero dell'Ambiente;

CONSIDERATO inoltre che lo stesso Ministero dell'Ambiente può offrire un utile apporto di conoscenze al Ministero della Difesa, nel campo della salvaguardia dei valori ambientali ed ecologici;

VISTO l'art. 8, comma 1, della legge 8.7.1986, n. 349;

ADDIVENGONO al seguente

PROTOCOLLO D'INTESA

1. Il Ministero della Difesa presta al Ministero dell'Ambiente le seguenti collaborazioni che saranno disciplinate a mezzo di apposite convenzioni:

a) collaborazione dell'Istituto Geografico Militare ai fini:

— della realizzazione di cartografia tematica relativa all'occupazione ed uso del suolo, urbanizzazione, boscosità, idrografia;

— del censimento delle risorse naturali;

— del controllo dei fenomeni fisici (movimenti crostali, bradisismo, subsidenza, manifestazioni eruttive);

— del controllo della stabilità di monumenti ed opere d'arte;

— della formazione del personale nel settore geotopografico;

b) collaborazione dell'Istituto Idrografico della Marina Militare ai fini:

— della utilizzazione, da parte del Ministero dell'Ambiente, dei risultati dei piani di ricerca ambientale marina facente parte di "programmi di rilievi" sistematici effettuati dalle unità idro-oceanografiche;

— della realizzazione ed installazione, nella fase progettuale delle nuove unità idro-oceanografiche, di strutture ed apparecchiature finalizzate allo svolgimento della ricerca ambientale;

— della effettuazione di rilievi idro-oceanografici e della realizzazione di cartografie relative a zone di particolare interesse ambientale;

— della formazione di personale nel settore della ricerca ambientale marina;

c) collaborazione del Centro Informazioni Geo-topografiche Aeronautiche ai fini:

— della utilizzazione, da parte del Ministero dell'Ambiente, delle fotografie aeree e ortofotografie;

— della realizzazione ed installazione, su vettori aerei disponibili, di apparecchiature e servizi finalizzati alla rilevazione di dati di interesse ambientale;

— della formazione di personale nel settore della fotointerpretazione;

d) utilizzazione, da parte del Ministero dell'Ambiente, dei rilievi aerofotografici, aerofotogrammetrici e da satellite del territorio nazionale, disponibili presso l'Amministrazione della Difesa, escluse le parti che riguardino segreti militari;

e) collaborazione del Servizio Meteorologico dell'Aeronautica Militare ai fini:

— del monitoraggio ambientale degli inquinanti atmosferici (CO₂, SO₂, O₃, torbidità atmosferica, traccianti chimici nelle precipitazioni) e di altri parametri con impatto ambientale (radiazione solare, ecc.);

— del monitoraggio e del trasporto, anche transfrontaliero, dell'anidride solforosa e della radioattività;

— dell'utilizzazione, da parte del Ministero dell'Ambiente, dei dati meteo necessari al controllo ed alla previsione dell'inquinamento atmosferico;

— dell'individuazione delle condizioni atmosferiche favorevoli al verificarsi di eventi pericolosi per le attività civili, con possibile impatto ambientale (incendi boschivi, precipitazioni, mareggiate, acqua alta);

— della raccolta e accentrimento delle informazioni, della loro analisi, per gli aspetti di competenza, e della loro successiva diffusione;

— della valutazione climatica di particolari zone individuate per lo svolgimento di attività civili;

— della realizzazione ed installazione delle nuove stazioni meteorologiche, delle strumentazioni e dei mezzi necessari per il controllo ed il monitoraggio dell'inquinamento atmosferico e della radioattività;

f) collaborazione del Servizio Meteorologico, ai fini:

— della elaborazione delle monografie delle valanghe;

— dell'esame della stabilità del manto nevoso per il controllo delle valanghe;

g) collaborazione dei Servizi di Sanità e di Commissariato delle Forze Armate, ai fini:

— di indagini analitiche su acque e alimenti contaminati da agenti chimici e/o biologici;

— di accertamenti diagnostici e valutativi sull'uomo di danni conseguenti a contaminazione;

— della determinazione degli elementi permanenti di inquinamento

ambientale sugli alimenti di origine animale e vegetale;

— dell'accertamento dell'inquinamento di sostanze merceologiche di origine animale e vegetale;

h) collaborazione ai fini:

— dell'armonizzazione degli studi e delle attività utili per la protezione ambientale e la valorizzazione naturalistica del territorio, tenuto conto delle prioritarie esigenze della difesa, secondo i principi dell'art. 52 della Costituzione;

— della utilizzazione da parte del Ministero dell'Ambiente dei rilievi effettuati dalle strutture tecniche delle Forze Armate;

— della formazione del proprio personale nel settore tecnico;

i) di concorso:

— ad un Servizio di monitoraggio ambientale;

— ad azioni di recupero e ripristino di zone di valore ambientale, nonché di prevenzione, salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente;

— allo studio e soluzione di specifici problemi tecnici di tutela ambientale associabili ad attività specialistiche svolte dalle FF.AA.

Le convenzioni stipulate fra il Ministero dell'Ambiente e il Ministero della Difesa specificheranno le aree, le modalità e i tempi sulla collaborazione richiesta.

2. Gli oneri di spesa per le parti, nei limiti delle disponibilità proprie di bilancio, saranno definiti nelle convenzioni, sulla base delle attività e dei programmi concordati.

3. Onde contribuire alla educazione dei cittadini ai problemi della tutela e salvaguardia dell'ambiente, il Ministero della Difesa inserirà la materia dell'educazione ambientale nei corsi di formazione del proprio personale militare e civile.

4. Il Ministero dell'Ambiente fornirà al Ministero della Difesa indicazioni per la protezione naturalistica dei territori costituenti il demanio militare o utilizzati per le esercitazioni militari.

5. Per l'attività istruttoria e di coordinamento relativa all'attuazione del presente protocollo, è costituita una Commissione mista paritetica che avrà sede presso il Ministero dell'Ambiente.

Roma, 25 giugno 1987

Il Ministro dell'Ambiente
(firmato PAVAN)

Il Ministro della Difesa
(firmato GASPARI)

Visto:

Il Presidente del Consiglio dei Ministri
(firmato FANFANI)

Supplemento ordinario n. 2 al "Bollettino Ufficiale", n. 35 del 20 dicembre 1988

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo II (70%)

Anno XIX

REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA REGIONE LAZIO

PARTE PRIMA - PARTE SECONDA

Roma, 23 dicembre 1988

Si pubblica normalmente il 10, 20 e 30 di ogni mese

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZ. PRESSO LA PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE - VIA CRISTOFORO COLOMBO, 212 - 00147 ROMA - TEL. 54572796-54572385

IL BOLLETTINO UFFICIALE si pubblica a Roma in due distinti fascicoli recanti, uno la Parte I (Atti della Regione) e la Parte II: Atti di interesse regionale (Atti della Comunità Economica Europea, dello Stato, ecc.); l'altro la Parte III (Avvisi e concorsi)

LEGGI REGIONALI

LEGGE REGIONALE 2 dicembre 1988, n. 79.

**Istituzione della riserva parziale naturale «Monterano» nel territorio
del comune di Canale Monterano.**

PARTE I

LEGGI REGIONALI

LEGGE REGIONALE 2 dicembre 1988, n. 79.

Istituzione della riserva parziale naturale «Monterano» nel territorio del comune di Canale Monterano.

IL CONSIGLIO REGIONALE

HA APPROVATO

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

Istituzione

1. Ai sensi della legge regionale 28 novembre 1977, n. 46, è istituita la riserva parziale naturale «Monterano» compresa nel sistema dei parchi e delle riserve naturali.

Art. 2.

Finalità

1. La riserva parziale naturale «Monterano» è destinata:

- a) al corretto uso ed alla valorizzazione del territorio e delle sue risorse naturali;
- b) a garantire lo sviluppo sociale ed economico delle comunità locali interessate e di mantenere le componenti sociali e culturali nel territorio, tra le quali l'agricoltura e l'allevamento, la piscicoltura, l'artigianato, l'agriturismo;
- c) alla conservazione degli ecosistemi e dei processi

ecologici essenziali;

d) alla utilizzazione razionale e duratura delle specie e degli ecosistemi;

e) al mantenimento della diversità genetica delle specie animali e vegetali presenti;

f) alla promozione del turismo didattico e naturalistico;

g) al recupero e valorizzazione dei beni culturali presenti nel proprio territorio ed in particolare, le rovine dell'antico abitato di Monterano e la necropoli etrusca.

Art. 3.

Perimetrazione

1. La riserva parziale naturale «Monterano» è delimitata dai confini riportati con apposita perimetrazione nella cartografia in scala 1:10.000 di cui all'allegato A) che è parte integrante della presente legge.

2. Entro il termine di novanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'ente gestore di cui al successivo articolo 4, provvede all'apposizione di idonei cartelli perimetrali (e lungo le strade di avvicinamento alla riserva) recanti la scritta «Regione Lazio - Sistema dei parchi e delle riserve naturali - Comune di Canale Monterano - Riserva parziale naturale Monterano» ed un simbolo proprio e caratteristico della riserva stessa, concordato con l'ufficio regionale per i parchi e le riserve naturali.

3. Entro lo stesso termine, l'ente gestore definirà i confini particolari dell'area riferita ai ruderi dell'antico abitato di Monterano.

Art. 4.

Gestione

1. La gestione della riserva parziale naturale «Monterano» è affidata al comune di Canale Monterano.

2. All'ente gestore sono affidati, all'interno della riserva parziale naturale, le attività turistiche, didattiche,

produttive nei diversi settori, e provvederà altresì alla programmazione e pianificazione territoriale secondo le indicazioni di cui al successivo articolo 6.

3. Entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge l'ente gestore dovrà istituire un apposito ufficio tecnico allo scopo di assicurare una corretta gestione della riserva.

4. Il personale dell'ufficio tecnico sarà costituito da un direttore, da personale amministrativo e da personale tecnico (guardiaparco) in ragione di un massimo complessivo di otto dipendenti.

5. Il suddetto personale verrà nominato su richiesta dell'ente gestore stesso «Guardia particolare giurata» ai sensi e secondo le procedure previste dall'articolo 138 del testo unico di pubblica sicurezza e dell'articolo 221 del codice di procedura penale.

6. Il personale dell'ufficio tecnico verrà assunto tramite pubblico concorso per titoli ed esami.

7. Fino all'espletamento dei concorsi di cui al precedente sesto comma, l'ente gestore potrà avvalersi del proprio personale, ovvero, di personale assunto con contratti trimestrali o convenzionarsi con cooperative operanti localmente nel settore.

8. In caso di persistente inerzia e violazione della presente legge o delle direttive regionali, la gestione della riserva parziale naturale sarà curata, in via provvisoria, dalla Giunta regionale tramite un commissario «ad acta».

Art. 5.

Comitato consultivo tecnico-scientifico

1. Per la gestione della riserva parziale naturale «Monterano» l'ente gestore si avvarrà della consulenza di un comitato tecnico-scientifico con funzioni consultive, che dovrà essere nominato con deliberazione del consiglio comunale entro centottanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge.

2. Oltre a quanto previsto dall'articolo 10 della legge regionale 28 novembre 1977, n. 46, il comitato tecnico-

scientifico sarà integrato da:

- a) un esperto in materia di parchi e delle riserve naturali;
- b) un biologo esperto in materia di acque dolci;
- c) un esperto di restauro e valorizzazione di beni archeologici;
- d) un esperto in restauro e valorizzazione di beni architettonici;
- e) un esperto in pianificazione territoriale;
- f) un esperto in problemi del turismo;
- g) un rappresentante dell'Università agraria di Canale Monterano.

3. Il comitato tecnico-scientifico è presieduto dal sindaco di Canale Monterano o da un suo delegato; la vicepresidenza è affidata al rappresentante dell'Università agraria, mentre la segreteria del comitato è curata dal direttore della riserva.

4. Il comitato tecnico-scientifico si riunisce almeno una volta l'anno ed esprime il proprio parere entro una data stabilita di volta in volta dall'ente gestore stesso, in un ordine del giorno predisposto all'atto della convocazione del comitato.

Art. 6.

Direttive e contenuti per il regolamento di attuazione

1. Entro il termine di dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'ente gestore, in collaborazione con l'ufficio regionale per i parchi e le riserve naturali e con l'ufficio parchi dell'amministrazione provinciale di Roma predispone il regolamento di attuazione della riserva, secondo quanto disposto dall'articolo 9 della legge regionale 28 novembre 1977, n. 46.

2. I diritti in materia di usi civici, entro i confini della riserva, restano disciplinati dalle norme del regolamento dell'Università agraria di Canale Monterano e dalle vigenti leggi regionali.

3. Il regolamento di attuazione, corredato da un piano

generale di assetto territoriale, dovrà essere elaborato in collaborazione con il comitato consultivo tecnico-scientifico e seguirà l'iter amministrativo previsto per gli atti di interesse pubblico di cui si farà carico l'ente gestore.

4. Entro novanta giorni dalla data di trasmissione da parte dell'ente gestore, il regolamento di attuazione è approvato dalla Giunta regionale, sentito il parere delle competenti Commissioni consiliari permanenti.

5. Oltre quanto previsto dall'articolo 9 della legge regionale 28 novembre 1977, n. 46, il regolamento di attuazione deve indicare:

a) gli eventuali monumenti naturali da preservare ai sensi dell'articolo 5 della legge regionale 28 novembre 1977, n. 46;

b) le aree da destinare alla fruizione pubblica per fini turistici, didattici, educativi, sportivi e relative attrezzature;

c) il sistema delle infrastrutture necessarie per l'accesso e l'utilizzazione delle diverse aree comprese nella riserva ed in particolare i percorsi attrezzati e segnalati, rappresentativi dei diversi ambienti tipici della riserva, denominati «sentieri natura»;

d) il sistema di viabilità all'interno del territorio della riserva;

e) gli interventi ed i relativi criteri di attuazione da proporre per il recupero e valorizzazione del patrimonio storico ed archeologico e la sua corretta utilizzazione turistica;

f) i boschi destinati all'esercizio di uso civico di legnatico individuale dal piano di assestamento forestale di cui al successivo articolo 8;

g) il sistema idrico superficiale del territorio cui applicare prescrizioni di particolare salvaguardia.

6. Le norme di accesso per i visitatori alle aree di fruizione pubblica devono essere stabilite dal regolamento di attuazione. Tenendo conto di particolari facilitazioni o esenzioni che devono essere previste per le visite a scopo didattico, di ricerca scientifica e per le visite promosse da organizzazioni riconosciute per la promozione culturale dei lavoratori, l'ente gestore può, altresì, stabilire che i

visitatori che usufruiscono di particolari servizi delle aree attrezzate della riserva possono essere tenuti al pagamento di una somma il cui ammontare deve essere stabilito dall'ente gestore stesso al fine di concorrere al finanziamento per la gestione della riserva stessa.

7. L'ente gestore dovrà farsi carico della preparazione e successivo impiego di guide addestrate ad accompagnare diversi gruppi di visitatori, anche di lingua straniera.

8. Nel regolamento di attuazione sarà prevista anche la possibilità di effettuare visite guidate a piedi ed a cavallo sui terreni della «Bandita» con termini alla riserva seguendo le disposizioni stagionali ed ambientali prescritte dall'Università agraria di Canale Monterano.

9. Sarà inoltre prevista la possibilità di organizzare itinerari turistici tra la riserva naturale parziale «Monterano» ed altre realtà viciniori turistico-culturali.

Art. 7.

Norme urbanistiche

1. Tenuto conto delle caratteristiche ambientali ed urbanistiche che debbono essere rispettate nell'ambito della riserva naturale parziale «Monterano», vengono indicate due zone con diverse prescrizioni urbanistiche come qui di seguito descritte e riportate nell'allegata mappa esplicativa (allegato A):

Area I - perimetrazione a linea tratteggiata.

In questa area sono consentiti esclusivamente lavori di restauro o recupero conservativo di strutture esistenti con possibilità di ampliamento fino al massimo previsto dai progetti esecutivi originali, se esistenti, purché non superino il 10 per cento dell'intera cubatura.

Area II - perimetrazione a linea continua.

Sono consentiti lavori come per l'area I.

Inoltre è consentita la realizzazione di manufatti tecnici in precario relativi ad attività agricole, silvo-culturali, zootecnici e turistici-sportivi, inerenti la organizzazione e

la gestione della riserva.

In questo caso l'indice di edificabilità fondiaria sarà dello 0,03 mc/mq.

2. Per una fascia di 200 metri a nord della strada provinciale Braccianese Claudia, compresa tra le quote 315 e 269, è consentita l'edificazione nell'ambito della normativa urbanistica e dei vincoli vigenti.

Art. 8.

Piano di assestamento forestale

1. Entro il termine di dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, l'ente gestore, sentita l'Università agraria provvede a predisporre un piano di assestamento forestale per i boschi ricadenti all'interno della riserva parziale naturale improntando su criteri di selvicoltura naturalistica.

2. Il diritto di legnatico a favore della popolazione è intangibile ed è regolato nell'ambito del suddetto piano.

3. Qualunque tipo di utilizzazione boschiva dovrà essere vietata sulla vegetazione riparia per una estensione minima di ml 50 su entrambe le sponde dei corsi d'acqua ricadenti nel territorio della riserva parziale naturale, elencati ed individuati nel regolamento di attuazione ai sensi del punto g) del precedente articolo 6.

4. Il piano di assestamento forestale verrà approvato dall'ente gestore secondo la procedura prevista dall'articolo 8 della legge regionale 28 novembre 1977, n. 46.

Art. 9.

Norme di salvaguardia

1. Nel territorio della riserva parziale naturale «Monterano» sono vietati, fatti salvi i diritti di uso civico relativamente alla semina, pascolo, legnatico, erbatico:

a) la caccia e l'uccellazione. L'ente gestore, previo parere dell'ufficio regionale per i parchi e l'istituto di

biologia della selvaggina, potrà autorizzare catture e prelievi di animali al fine di studio e di realizzazione di progetti specifici, di cui agli articoli 12, 18 e 19 della legge 27 dicembre 1977, n. 968 ed ai sensi della normativa regionale in materia, da parte di enti ed istituti di ricerca pubblici o legalmente riconosciuti o in proprio nel rispetto delle prescrizioni previste dalle stesse leggi di riferimento;

b) la manomissione e l'alterazione delle caratteristiche e delle bellezze naturali e del patrimonio storico;

c) l'abbandono di rifiuti di ogni genere;

d) l'abbandono di cani o di altri animali;

e) mutare il corso, il regime e lo stato dei corsi d'acqua, fatte salve le attribuzioni di carattere statale previste dal decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616;

f) la raccolta e la vendita di minerali, fossili, reperti paleontologici e archeologici. Eventuali autorizzazioni potranno essere rilasciate dall'ente gestore per la raccolta ai soli fini di studio da parte di enti e di istituti di ricerca pubblici o legalmente riconosciuti;

g) l'apposizione di cartelli pubblicitari e lo svolgimento di attività pubblicitarie, non connesse all'attività delle riserve naturali.

2. La circolazione e la sosta dei mezzi motorizzati è ammessa limitatamente al sistema di viabilità previsto dal regolamento. Eccezionalmente è ammessa al di fuori di detto sistema la circolazione dei mezzi necessari alla conduzione delle varie attività produttive, tra cui quelle agricole, forestali e zootecniche, per le quali è rilasciato dall'ente gestore un apposito contrassegno a titolo gratuito nonché dei mezzi della riserva e dei mezzi di enti e organismi pubblici per lo svolgimento dei compiti di istituto.

3. L'eventuale apertura di nuove strade e piste di penetrazione viene autorizzata dall'ente gestore, che dovrà attenersi al sistema di viabilità indicato nel regolamento di attuazione.

4. La raccolta delle specie vegetali spontanee e dei

prodotti del bosco è ammessa, fatte salve le vigenti limitazioni di legge e viene disciplinata nel regolamento di attuazione.

5. I campeggi, i bivacchi e l'accensione di fuochi sono ammessi soltanto nelle aree destinate a tali scopi, fatta eccezione per i fuochi connessi alle attività produttive, quali quelle agricole e forestali, nel rispetto delle vigenti norme in materia.

6. Gli sbancamenti di terreno sono ammessi soltanto al fine di ripristino ambientale o per attività programmate e concordate con l'ente gestore.

Art. 10.

Norme transitorie e particolari

1. L'utilizzazione dei boschi cedui di proprietà privata è subordinata al rilascio di apposite autorizzazioni da parte dell'ente gestore. Nessuna autorizzazione è necessaria per boschi cedui con superficie inferiore ai due ettari.

2. Parte dei fondi destinati alla gestione della riserva parziale naturale «Monterano» sarà utilizzata per gli indennizzi dei mancati o dei ritardi o dei diminuiti redditi derivanti dalle norme sull'utilizzazione del patrimonio boschivo della riserva stessa, prima e dopo l'entrata in vigore del piano di assestamento forestale.

3. L'ente gestore indicherà annualmente nel bilancio di previsione le somme necessarie agli indennizzi, facendo riferimento a:

a) piano di assestamento forestale;

b) disposizioni contenute nel regolamento di attuazione;

c) stime effettuate, in base a sopralluoghi boschivi, dell'assessorato agricoltura e foreste in accordo con l'ufficio regionale per i parchi e le riserve naturali.

4. All'erogazione degli indennizzi potrà provvedere la Giunta regionale secondo la procedura adottata per la legge regionale 2 settembre 1974, n. 43, nell'eventualità che l'ente gestore non garantisca il funzionamento della

riserva, attingendo ai fondi previsti nel capitolo di bilancio regionale per la riserva parziale naturale «Monterano».

Art. 11.

Sanzioni

1. Per le sanzioni amministrative relative alle violazioni dei vincoli e dei divieti, od all'inosservanza delle prescrizioni contenute nella presente legge e nel regolamento di attuazione della riserva, si applica quanto previsto dall'articolo 16 della legge regionale 28 novembre 1977, n. 46.

2. La sanzione amministrativa minima è stabilita in L. 50.000 (cinquantamila), quella massima in L. 500.000 (cinquecentomila).

3. La sanzione è raddoppiata in caso di recidività.

4. La sanzione amministrativa per la violazione delle norme urbanistiche contenute nella presente legge è stabilita nella misura minima di L. 2.000.000 (duemilioni) e massima di L. 20.000.000 (ventimilioni).

5. Le violazioni sono accertate oltre che dal personale dipendente della riserva parziale naturale «Monterano» anche dagli organi di polizia urbana e rurale, dal corpo forestale dello Stato, dagli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria.

6. Per quanto non esplicitamente previsto nella presente legge, si applicano le norme statali e regionali vigenti.

Art. 12.

Norme finali

1. L'ente gestore con la presente legge è autorizzato a stipulare convenzioni con enti pubblici, con organismi di ricerca e con organismi a base associativa, per la gestione di tutti i servizi generali, ivi comprese le attività progettuali, necessarie alla conduzione ed al funzionamento ordinario della riserva.

Art. 13.

Norme finanziarie

1. Per l'attuazione degli interventi previsti dalla presente legge è autorizzata per l'anno finanziario 1988 la spesa di L. 400.000.000.

2. Detta somma sarà iscritta in termini di competenza nel capitolo n. 21501 del bilancio 1988 cui si farà fronte con pari prelievo di L. 400.000.000 dal capitolo n. 29852, lettera G) del bilancio di previsione 1988 della Regione.

3. Alla copertura finanziaria degli oneri afferenti gli anni successivi si provvederà annualmente con legge di bilancio.

4. Nell'erogazione dei finanziamenti annuali ordinari la Regione provvede sulla base della relazione annuale predisposta dall'ente gestore e presentata entro e non oltre il 30 giugno. Tale relazione deve contenere tra l'altro, i rendiconti delle entrate e delle uscite ordinarie e straordinarie, la descrizione delle attività svolte nella gestione annuale, ivi compresi i progetti di attuazione o stralcio di essi, i programmi di sviluppo pluriennali ai sensi della deliberazione della Giunta regionale del 16 febbraio 1985 per le spese in conto capitale.

La presente legge regionale sarà pubblicata sul *Bollettino Ufficiale* della Regione. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione Lazio.

Data a Roma, addì 2 dicembre 1988

LANDI

Il visto del Commissario del Governo è stato apposto il 23 novembre 1988.

*A destra.
Queste immagini sono un invito a tenere pulito
il territorio protetto della Riserva Naturale.*





Premessa

Il Monteranese è una delle zone più interessanti del Lazio, in ottimo stato di conservazione ambientale e ricca di memorie che vanno dalla tarda preistoria all'età moderna.

L'aspra bellezza del paesaggio, la suggestione dei resti dei sepolcrali etruschi, le pittoresche rovine dell'abitato medioevale, l'interesse per i resti dei pregevoli complessi barocchi attirano sul pianoro studiosi e turisti.

La «Rivista Militare», al fine di poter compiere un utile servizio sia per le popolazioni locali sia per quelle migliaia di giovani che prestano servizio militare a Cesano e a Bracciano, ha provveduto a pubblicare una prima ricerca bibliografica, nella quale sono compendiate le conoscenze edite di argomento monteranese.

Il successo di tale iniziativa, unitamente alla recente approvazione della legge regionale istitutiva della «Riserva naturale di Monterano», ha stimolato la pubblicazione di questo lavoro nel quale il territorio dell'antica città abbandonata viene posto in evidenza sotto vari aspetti.

Viene evidenziato l'aspetto naturalistico, riguardante la geologia, la flora, la fauna, e l'aspetto storico-archeologico con la descrizione dei principali reperti distinti secondo l'epoca di appartenenza.

Vengono altresì indicati due itinerari per due possibili escursioni nel territorio.



*Nella pagina a fianco.
Il pianoro di Monterano. In primo piano i resti
dell'abitato e sullo sfondo il convento di San
Bonaventura.*

*Sopra.
Remote testimonianze dell'attività umana.*



Il territorio Monteranese

Il territorio di Monterano nel corso delle alterne vicende dell'antico abitato ha conosciuto naturalmente diverse estensioni.

Nel periodo etrusco Monterano ha esercitato sicuramente la propria influenza in una consistente zona dell'entroterra cerite, ma la scarsità di informazioni archeologiche sui centri etruschi, che in quel lungo periodo di prosperità punteggiavano il bacino del Mignone e i dintorni del lago, non autorizza alcuna indicazione definita in merito.

Nell'alto medioevo il Monteranese ha raggiunto la massima estensione, quando la città era sede di diocesi avente giurisdizione su un esteso territorio sia pure scarsamente popolato e prevalentemente boscoso, che spaziava dai monti della Tolfa al lago.

Nel basso medioevo e nell'epoca moderna il feudo monteranese corrispondeva grosso modo all'attuale estensione territoriale del Comune di Canale Monterano.

Attualmente, a due secoli di distanza dall'abbandono, col termine «territorio di Monterano» si intende comunemente un ambito ancora più ristretto e limitato ad una sola porzione di detto territorio comunale comprendente il pianoro con le rovine medioevali, le sottostanti valli

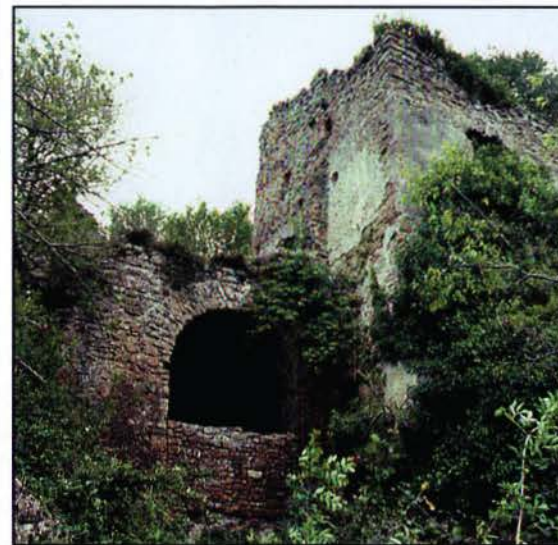


del torrente Mignone e del fosso Bicione, l'adiacente altopiano della Palombara e i colli orientali della Bandita.

È quest'ultima superficie che viene considerata ai fini della redazione della presente guida e alla quale si fa riferimento quando si usano senza altre specificazioni i termini «territorio di Monterano» o «Monteranese».

A sinistra.
Porta d'accesso a piazzale Pizzimeni.

Sotto.
Ruderi dell'abitato di Monterano.





La morfologia e l'ambiente

Il territorio monteranese è profondamente inciso da **corsi d'acqua** che scorrono sul fondo di valli di erosione e di forre molto profonde.

Il pianoro dove sorgono le rovine dell'abitato medioevale e dove aveva sede il fiorente insediamento etrusco è un aspro sperone roccioso unito al retrostante altopiano della Palombara soltanto da una sottile striscia di terreno.

I fianchi del pianoro dirupano da un'altezza di cento metri sulle sottostanti valli confluenti formate dal torrente Mignone, dal fosso Bicione e dall'ultimo tratto del fosso della Palombara.

Il torrente Mignone è il corso d'acqua più cospicuo, cui sono tributari sia direttamente che indirettamente tutti i fossi e i rigagnoli del territorio.

Sotto Monterano riceve le acque del fosso Bicione, che nasce, in una valle ricca di sorgenti solforose, dalla confluenza del fosso della Palombara con quello della Fonte del Lupo.

La portata dei corsi d'acqua è attualmente assai modesta, soprattutto nel periodo estivo quando si asciugano le sorgenti superficiali.

Il **clima**, pur in un ambito tanto ristretto, è vario e dipende dalle diverse condizioni di altitudine, di umidità e di esposizione.

Si va dal clima umido e riparato delle

valli, caratterizzato da una forte escursione termica sia giornaliera che stagionale, al clima asciutto e ventilato del pianoro, dove non esistono sorgenti e dove nel periodo invernale talora soffia un forte vento di tramontana.

Risentendo delle diverse condizioni climatiche e della diversa composizione del terreno, anche la vegetazione è quanto mai varia.

Comprende le specie tipiche della macchia mediterranea alternate alle piante erbacee proprie dei caldi terreni mineralizzati, alle boscaglie di piante infestanti colonizzatrici dei ruderi.

Gli animali selvatici trovano tra gli anfratti delle rocce e tra la fitta vegetazione dei costoni rifugi sicuri.

Sono presenti numerose specie faunistiche italiche che in un ambiente naturale ancora ben conservato riescono generalmente a vivere e a riprodursi senza grandi difficoltà.

Rocce e sorgenti

La roccia tipica di Monterano è il **tufo**, e precisamente la varietà che tecnicamente viene distinta col termine di tufo pomiceo.

Un'altra varietà di tufo, il **peperino**, è



In alto.
La cascata della «Diosilla».



Sopra.
Canneto di bambù nei pressi delle Terme di Stigliano.

presente ma non è diffusa nel Monteranese, mentre è riscontrabile con una certa frequenza nel limitrofo bacino del fosso Lenta.

Di tufo pomiceo, originario da sedimenti di materiale vulcanico, è composta la rupe monteranese, nonché i prospicienti picchi e dirupi degli altopiani della Palombara e della Madonnella.

In questa roccia, rossiccia, tenera e porosa, è stato scavato il monumento rupestre della greppia dei Falchi e i sepolcreti etruschi. Con massi poligonali della stessa materia sono state costruite le case e le mura cittadine.

Il peperino, per contro, è servito all'edilizia urbana solo per alcuni lavori di rifinitura, mentre è stato largamente utilizzato per le opere romane di difesa e di ingegneria viaria costruite nella vicina zona di Stigliano.

Sono di peperino, grigio e compatto, i grossi blocchi regolari della muraglia di Casale e del ponte del Diavolo.

Un'altra roccia vulcanica, la **trachite**, era assai usata nell'edilizia monteranese.

Reperita nelle cave del vicino monte dell'Eremo o dalla rottura di sassi erratici locali, è servita, data la sua compattezza e refrattarietà, per costruire stipiti, scale, camini e forni.

Di colore bigio marroncino, viene comunemente detta pietra manziana, così

come era chiamata Mantiana l'estesa zona boscosa che nell'antichità occupava i colli intorno Monterano.

La **roccia calcarea** forma i terreni più antichi dei colli della Bandita.

Ciottoli biancastri di calcare, venati di vari colori, affiorano lungo le rive del torrente Mignone e del fosso Rafanello.

Minerali di **ferro** rinvenuti nella zona fanno pensare ad una attività di estrazione e di lavorazione dell'utile metallo fin dai tempi più antichi.

Si può ragionevolmente supporre che anche a Monterano, già gli Etruschi svolgevano attività metallurgica analoga a quanto avveniva nei monti della Tolfa.

È comunque certo che ancora alla fine del '700 esistevano non meglio localizzati forni nelle valli di Mignone e della Lenta che alimentavano le manifatture braccianesi.

In recenti ricerche minerarie sono state rinvenute nelle caverne della valle di Bicione masse di pirite e di marcassite, mentre presso la Lenta è possibile ritrovare anche blocchi del minerale di ferro che, importato dall'Elba e scaricato dai battelli a S. Severa, veniva trasportato a dorso di mulo ai piccoli forni locali.

Lo **zolfo** è presente nelle valli di Mignone, di Bicione e lungo il fosso della Fonte del Lupo.



Gattapelosa: sedimenti marini.



Al Bagnatore di Mignone sono localizzate sorgenti solforose.

Nella valletta dove nasce il fosso Bicione, emanazioni sulfuree colorano le rupi e i blocchi erratici di tufo e trachite di varie tonalità dal giallo all'arancione, dal grigio al celestino.

Nei pressi del fosso della Fonte del Lupo, poco più a monte del passo della Diosilla, era attivata la solfatara di Canale, rimasta aperta fino al 1882. Composta da una serie di gallerie sotterranee sorrette da travature di legno, dava un prodotto che nel 1860 venne valutato intorno alle 250 tonnellate di zolfo.

Zampilli e sorgenti d'acqua sono presenti un pò dovunque lungo le valli. Un tempo potabilissime erano utilizzate dagli agricoltori del luogo. Ora la potabilità è da verificare.

Acque minerali a base di zolfo si trovano, come accennato, a Bicione e a Mignone, mentre una sorgente di acqua feruginosa è ancora utilizzata presso le fresche rive del fosso Rafanello.

Il pianoro monteranese è privo di sorgenti. Attualmente l'acqua viene attinta da un fontanile rurale situato nei pressi delle arcate dell'acquedotto medioevale.



La vegetazione

La vegetazione del territorio di Monterano è sorprendentemente varia per un ambito tanto limitato.

Risente, come si è accennato, delle diverse condizioni di umidità, di esposizio-

Il torrente Bicione incuneato in una profonda forra.

ne, di altitudine e di composizione chimica del terreno.

Occorre pertanto distinguere la vegetazione delle rive da quella delle alture, la vegetazione dei costoni da quella dei pascoli delle forre e delle rovine.

Le **forre** dei fossi Bicione e della Fonte del Lupo sono coperte da una fitta vegetazione caratterizzata da noccioli selvatici, castagni, nespole, e nelle zone meno umide da cerri e carpini, con un sottobosco di edere, agrifogli, vitalbe e rovi e felci, tra le quali la rara felce florida.

La **valle sulfurea** dove si forma il fosso Bicione, lungo il quale stanno crescendo alcune piante di ontano e salici, è ricoperta di erbe tipiche dei terreni mineralizzati e acquitrinosi, come il giunco e il falasco.

Sulle **alture**, a corona dei costoni tufacei, sono presenti tratti di macchia mediterranea e di boscaglia caduca.

I primi sono composti dal leccio, associato con corbezzoli, edera, erica, alloro, orniello.

Le boscaglie caduche sono per contro composte prevalentemente da cerri, aceri, carpini, ornielli, biancospini, con un sottobosco di edere, vitalbe, rovi, pungitopi.

I **fianchi** più ripidi dei costoni ospitano una boscaglia degradata per gli incendi estivi e le frane. La vegetazione è pre-



In alto, a sinistra.

Astraeus hygrometricus-vescia stellata. Raro fungo non commestibile.

Sopra.

Intrico di liane.

In alto, a destra.

Rara felce florida «Osmunda Regalis».



valentemente composta da felci, rovi, ginestre, cisti, nonché da ceppaie di quercia e di leccio.

La **sommità del colle** monteranese è invasa da una fitta vegetazione di piante colonizzatrici dei ruderi, che crescono bene in terreni aridi e calcarei.

Tra gli alberi si annoverano i fichi, particolarmente aggressivi, i bagolari, detti anche «spaccasassi» per il robusto apparato radicale, e di nuovo i lecci; tra le piante del sottobosco di nuovo rovi, vitalbe e edere.

La parte centrale della chiesa di San Bonaventura è occupata da un'enorme pianta di fico selvatico, le arcate dell'acquedotto medioevale sono coperte da rigogliose ed aggressive piante di edera, mentre lecci e ornielli spuntano sopra i muri in rovina.



Pascoli non irrigui sono presenti sui colli della Bandita e nella valle di Mignone.

Cavalli e buoi brucano erbe spontanee dal terreno calcareo e sassoso, dove il clima caldo e arido talora favorisce la formazione di boscaglie eterogenee di roverella, carpino e acero, nonché la formazione di zone cespugliate con rovi, pe-rastri, pruni selvatici, biancospini, rose canine e ginestre.

Le **coltivazioni agricole** sopravvivono soltanto nelle «larghe», cioè nelle piane, che si aprono tra i colli della Bandita dove vengono seminati cereali, e in talune zone dell'altopiano della Palombara coltivate ad olivo.

Nel territorio non vi è altra consistente traccia delle coltivazioni degli agricoltori monteranesi, nè degli orti irrigui impiantati fino alla prima metà di questo secolo dai canalesi lungo il corso dei fossi.

La fauna

Il buon livello di conservazione ambientale del territorio di Monterano, ampiamente compreso in una più vasta zona protetta di ripopolamento faunistico e ittico, favorisce la presenza di numerose



In alto.
Giovane volpe.

Sopra.
Tra le rovine dell'antico abitato nidificano i rapaci notturni (gufi, allocchi, ecc.).

specie italiane di animali selvatici, che si rifugiano e si riproducono tra la fitta vegetazione delle boscaglie, tra le asperità delle rocce, tra le rovine dell'abitato, lungo il corso dei torrenti e dei fossi.

Alcune specie sono facili da vedere, soprattutto a primavera quando allevano la prole. Altre, la maggior parte, rifugano la presenza dell'uomo e possono essere osservate soltanto con cautela, tempo e pazienza, mentre sono evidenti le tracce che lasciano, come orme, escrementi, avanzi di pasto.

In gran parte gli animali selvatici sono schivi, talora amano uscire al crepuscolo, e sono diffidenti verso gli uomini, che invadono le campagne sempre più numerosi e con mezzi sempre più sofisticati e moderni.

Le **volpi** presenti in numerosi esemplari sono facili da vedere. Da animali carnivori sono diventati onnivori. Oltre a nutrirsi di agnelli, lepri e nidiati, si adattano anche ai rifiuti e ai resti dei picnic.

Le **faine** sono numerose e vivono anche nei pressi degli insediamenti umani. Animali predatori, cacciano di notte gli uccelli sugli alberi.

Anche le **martore** sono animali predatori largamente diffusi. Schive, amano luoghi appartati e silenziosi. Frequentano in particolare i colli prospicienti le rive del torrente Mignone.



L'istriccio trova rifugio nei numerosi anfratti naturali e nelle tombe franate.

La conservazione e la riproduzione della **donnola** non presenta alcun problema. Le donnole sono visibili soprattutto in primavera quando cercano il cibo e difendono la prole con particolare spirito aggressivo.

L'**istriccio** è un animale protetto. Apprezzato per la carne cucinata secondo

tradizionali ricette locali, è purtroppo oggetto di bracconaggio. Ostacolato nei suoi continui e lunghi spostamenti dal traffico delle strade carrabili e dalle recinzioni in rete metallica, riesce tuttavia a conservarsi numeroso nei costoni e negli anfratti monteranesi.

I **tassi** sono animali crepuscolari e notturni e, nonostante ciò, facili da vedere. Assai diffusi, si nutrono di uova, piccoli di mammiferi, tuberi, frutta fresca e secca, e carogne di piccoli animali tra i «laschi», le fitte sterpaglie del luogo.

La **lontra** si è pressoché estinta negli ultimi anni, quando, prima dell'attivazione dei recenti impianti di depurazione degli scarichi urbani, si nutriva di pesce inquinato.

I **gatti selvatici** sono presenti in rari esemplari nella valle di Mignone.

Le **lepri** sono presenti in buon numero al riparo dell'oasi faunistica.

I **cinghiali**, la cui caccia è tradizionale, trovano il loro habitat ideale nelle campagne inselvatichite e boscate.

I **ricci** sono numerosi e si riproducono con facilità perfino negli orti e nei giardini urbani.

Tra gli altri **insettivori**, oltre al riccio, sono particolarmente presenti varie specie di topi campestri e le talpe.

Tra i **roditori** la scomparsa degli scoiattoli è in parte bilanciata dalla dif-

fusione del moscardini e dalla presenza, sia pure non più diffusa come negli anni passati, dei ghiri tra i ruderi di Monterano e al ponte di legno a Mignone.

I **pipistrelli** si rifugiano numerosi nelle grotte della Solfatara, di Bicione e di Monterano.

I **rapaci notturni** sono ancora presenti in varie specie ed esemplari. Nidificano anche nei centri abitati, ma il loro ricovero preferito sono gli anfratti delle «grotte» e le chiome dei lecci. Sono diffuse le civette, gli allocchi, i barbagianni. Di gufi reali ne esistono solo rari esemplari, mentre si sono diradati da qualche anno gli assioli («chiù»).

I **rapaci diurni**, quasi scomparsi qualche anno fa, si stanno diffondendo nuovamente in conseguenza delle campagne di ripopolamento. Definiti nel linguaggio locale col termine generico di falchi, sono facili da vedere specialmente mentre planano alla ricerca della preda nelle tiepide giornate primaverili.

Numerosi sono gli stormi di **uccelli passeriformi**, sia stanziali che migratori.

Tra questi si annoverano i pettirossi, le cingallegre, le cinciarelle. Per contro le ghiandaie sono diventate rare.

Le **cornacchie**, termine con le quali sono genericamente indicate nel luogo le taccole, i corvi e simili, sono sempre più numerose. Sono schive, non hanno ne-

mici naturali, si nutrono di insetti, ed hanno sopperito al rarefarsi dei grilli adattandosi anche ai rifiuti e alle carogne dei piccoli animali.

I **merli** sono diffusissimi, le **ballerine** bianche sono facili da vedere al seguito delle greggi, mentre i **gruccioni** («sdragoli»), tipici delle rovine monteranesi, sono diventati rari.

Tra gli **uccelli migratori** che stazionano periodicamente nelle campagne di Monterano, diventando talora anche stanziali, si annoverano i colombacci, i tordi, le allodole, le beccacce, i fringueli, i frosoni, mentre le quaglie, un tempo numerose, sono ora rarissime.

Da pochi anni è diventata abituale la presenza di **gabbiani** nei pressi dei corsi d'acqua e degli stagni.

Tra i **rettili** e gli **anfibi**, i rospi e le rane di varie specie frequentano le zone umide, le lucertole e i ramarri i ruderi e i sassi, le tartarughe e gli orbettini («fienarole») le radure selvatiche.

Tra i «serpenti» locali è notevole la presenza della pericolosa vipera, prevalentemente sulle rocce soleggiate, e delle bisce, denominate secondo la specie con i termini popolari di cervioni, rospare, latrare.

I **pesci** tipici del torrente Mignone sono le rovelle, i barbi, i cavedani e i vaironi.



I pipistrelli abbondano nelle profonde e oscure caverne di Monterano.

Trascorso un difficile periodo di forte degrado ambientale dovuto all'indiscriminato scarico nei fossi dei liquami urbani e in seguito alla progressiva attuazione di un vasto programma di disinquin-

namento e di protezione dell'intero bacino, i pesci stanno nuovamente ripopolando le acque del torrente.

Le rovelle, quasi scomparse per il forte inquinamento dei fondali dove sono solite cercare il cibo, sono state immesse e si vanno riproducendo senza particolari difficoltà.

I barbi locali, sottili e lunghi, sono rimasti in pochi esemplari, mentre si stanno riproducendo comunemente quelli, più corpulenti, immessi nelle campagne di ripopolamento.

I cavedani locali, per la loro abitudine di cercare il cibo sul pelo dell'acqua, sono riusciti a sopravvivere alla fase più acuta dell'inquinamento e sono tuttora diffusissimi.

Il vairone («mozzella») è diventato assai raro.

I generi non tipici del luogo e immessi dagli enti preposti sono le trote, le tinche e le carpe. Tra questi soltanto le carpe si sono adattate e riescono a riprodursi.

Le **anguille**, tipiche del luogo e ricercate per la loro carne, sono tuttora molto diffuse, seppure oggetto di un dannoso bracconaggio.

Tra gli **animali domestici** allevati nel Monteranese sono da segnalare le pecore, i cavalli e soprattutto i bovini maremmani dei pascoli bradi della Bandita.

Le capre, ora scarsamente allevate, fi-

no a pochi anni fa saltavano numerose tra i ruderi dell'abitato medioevale, si cibavano dei germogli e delle gemme delle piante infestanti e costituivano un elemento caratteristico dell'aspro paesaggio monteranese.

*A destra.
Piccoli di cinghiale.*

*Sotto.
Esemplari di vacca e toro maremmani.*



Il cavallo di Monterano (testo di Vincenzo Pallini)

Come nelle altre zone a nord della provincia romana, anche a Canale Monterano la maggior parte dei cavalli appartiene alla razza maremmana romana.

La sua storia si incrocia molto spesso con quella del cavallo maremmano toscano. Infatti il cavallo maremmano allevato nella zona si avvicina morfologicamente a quello toscano.

La sua origine è sempre germanica, ma a causa del porto di Civitavecchia, si sente molto l'influenza sarda e orientale. La testa a profilo montonino o convesso, l'attaccatura ravvicinata delle orecchie e la struttura muscolare, testimoniano l'origine nordica, ma la nevrilità ed il brio attestano la presenza di sangue orientale, l'altezza al garrese varia di solito nei soggetti adulti da 145-158 cm il collo ben attaccato ma corto e muscoloso, il garrese carnoso e poco rilevato, la linea dorsale leggermente avvallata ma corta, le reni leggermente depresse, la coda attaccata bassa, gli arti corti e vigorosi ben muscolati con tendini poco rilevati e netti, ma forti e resistenti, gli zoccoli ampi e robusti, il manto tipico è il morello e il baio, frequenti il sauro e il grigio.

Questo tipo di cavallo, per le sue caratteristiche strutturali e la resistenza fi-

sica è il più adatto per il lavoro del buttero e sta riscontrando molto successo anche per l'equitazione da campagna.

La consistenza dei cavalli nella zona di Monterano ammonta a circa 500 capi, 200 dei quali vivono allo stato brado per tutto l'anno.

Oggi però nella zona sono presenti, oltre agli esemplari puri, anche molti soggetti che per vari motivi, come ad esempio il commercio della carne, o per ottenere cavalli più veloci ed atletici sono stati incrociati con stalloni di razze più disparate. Talvolta ne sono usciti ottimi incroci, che hanno riscontrato successo anche in campo nazionale.

Caratteri tipici

Morfologici

- Mantello: più frequenti il morello ed il baio scuro meno il sauro ed il grigio.
- Testa: conica, con il profilo spesso montonino e carico di ganasce.
- Collo: ben attaccato, muscoloso, piuttosto corto.
- Garrese: robusto e poco rilevato.
- Spalla: corta e mediamente inclinata.

Tipica bardatura del cavallo maremmano.



— Linea dorso-lombare: forte, anche se a volte depressa

— Groppa: larga, muscolosa, spesso molto inclinata.

— Torace: relativamente ampio e profondo.

— Arti e articolazioni: brevi, forti e muscolosi, con articolazioni ampie e spesse, anche se non sempre corrette in appiombio.

— Zoccoli: ampi e resistenti.

Funzionali

— Attitudine: sella per lavoro e turismo equestre.

— Temperamento: vivace, nevrile, a volte restio.

Biometrici

— Altezza al garrese: variabile da 145-158 cm.

— Circonferenza toracica: variabile da 174-180 cm.

— Circonferenza stinco: variabile da 18, 5-21, 5 cm.

In un territorio spesso impervio come quello di Monterano il cavallo forma con il buttero un binomio inscindibile.





Infatti ancora oggi l'uomo e il cavallo continuano a lavorare insieme dietro mandrie di bovini maremmani, non sempre tranquilli, specialmente in primavera, quando iniziano le nascite.

La doma dei cavalli maremmani fatta dai butteri è abbastanza simile nei concetti e negli aspetti generali a quella dei cow-boys, o dei gauchos, cioè è necessario avere un cavallo che risponde ad ogni

richiamo del buttero nei minimi particolari e nel minor tempo possibile, per ottenere questo spesso è necessaria una doma energica, ma mai «crudele».

Questi cavalli devono essere molto abili e generosi sempre pronti, se necessario a buttarsi senza esitazioni anche contro tori che cercano in ogni modo di non farsi catturare.

A Monterano oltre a numerosi butteri



*Nella pagina a fianco.
Stallone di razza maremmana al pascolo brado.*

*A sinistra.
Cavalli maremmani.*

*Sopra.
Il necessario del buttero locale: la sella, il tascapane con roncio (roncola) e la mantella.*

che ogni giorno si recano ad accudire al loro bestiame nei territori limitrofi, abbiamo anche molti appassionati e cultori del cavallo, che unitisi in una associazione, e ogni anno, iniziando a primavera, con il famoso «Riarto» danno vita ad avvincenti e simpatiche manifestazioni, dove è possibile anche per chi di cavalli non ne ha mai sentito parlare, passare un giorno in ambiente sano e genuino.



La storia e l'archeologia

Il Monteranese non è mai stato oggetto di scavi archeologici sistematici e la gran parte delle tracce che permettono agli esperti di ricostruire la storia, particolarmente dell'evo antico, è ancora sepolta nel sottosuolo.

Tuttavia i resti monteranesi che affiorano vistosamente dal terreno, sia pure semicoperti da una aggressiva vegetazione di piante colonizzatrici, sono oltremodo sufficienti a rendere l'idea della varietà e della complessità delle vicende monteranesi.

Abitazioni medioevali sopra tombe rupestri, tratti di strade medioevali inserite nelle gole rocciose scavate dagli Etruschi, rozze caverne artificiali su inaccessibili strapiombi tufacei, resti di chiese romaniche e barocche, monumentali arcate di acquedotti, tracce di incendi e rovine di bastioni sono il segno di una frequentazione umana da tempi remotissimi, di un sovrapporsi di culture, di una passata vivacità di vita, che suscitano nel visitatore interesse e stupore.

La presenza contigua in un territorio tanto ristretto e incontaminato di eterogenee testimonianze di un arco di tempo che abbraccia la storia dagli albori all'epoca moderna conferisce al luogo una suggestione unica.

Di seguito sono riportate, senza alcuna pretesa di carattere scientifico al di là



Caverna scavata nel tufo, uno dei tanti resti della remota frequentazione della zona.

di una corretta esposizione di dati e notizie, brevi descrizioni dei monumenti monteranesi, distinti secondo l'epoca storica di appartenenza, allo scopo di stimolare nuovi studi e di diffondere la conoscenza, e con essa il rispetto, dei resti dell'antica città abbandonata.

La preistoria

Non è dato di conoscere quando l'uomo ha fatto la sua comparsa nel Monteranese.

Tuttavia numerosi manufatti di pietra (punte di frecce, lame, raschiatoi), ritrovati nelle zone circostanti lasciano presumere una frequentazione umana risalente almeno all'età neolitica anche nel territorio di Monterano, dove era presente acqua in abbondanza e dove la accidentata morfologia dei luoghi forniva numerosi ripari naturali tra gli anfratti delle rocce.

Analogamente, considerando le molte attestazioni presenti in zone adiacenti, si può supporre la presenza anche in Monterano di civiltà arcaiche del ferro. Anzi da più parti viene avanzata l'ipotesi che a tale periodo culturale sia da ascrivere il misterioso monumento della greppa dei Falchi.

La greppa dei Falchi. Il complesso



monumentale della greppa dei Falchi, situato di fronte al pianoro monteranese, è composto da una serie di caverne scavate su uno strapiombo tufaceo a picco sul fosso Bicione e facente parte del colle della Madonnella.

Le caverne, presenti a metà costone, non sono accessibili se non usando sistemi propri dei rocciatori.

Tuttora non si conosce la funzione del complesso, che pure è ben noto alle genti locali tanto da essere citato in più di un detto popolare e che suscita la curiosità e l'interesse di ogni visitatore occasionale.

Come accennato, l'ipotesi più accreditata è che si tratti di un monumento pre-etrusco, e più propriamente di un sepolcreto dell'età del ferro, risalente con



una notevole approssimazione all'inizio del primo millennio a.C.

Tuttavia soltanto uno studio accurato e una esplorazione del posto, compiuti ovviamente da esperti, possono fornire valide risposte scientifiche.

Attualmente, come si rileva anche dalla denominazione, le caverne costituiscono il riparo di uccelli rapaci ancora presenti nella zona.

Il periodo etrusco

Monterano fu uno dei tanti centri etruschi dell'entroterra di Cere, l'odierna Cerveteri.

Venne costruito, come la maggior

A sinistra.
Panoramica della «greppa dei falchi».

A fianco.
Ai piedi della «greppa dei falchi».

parte degli abitati dell'Etruria meridionale, su un pianoro tufaceo difeso naturalmente da pareti scoscese dirupanti sulle sottostanti valli.

Sorto intorno al VII secolo a.C. quando le popolazioni si radunarono sull'aspro pianoro per motivi di difesa, fu probabilmente conteso, assieme all'intero territorio dei monti di Tolfa, tra le due grandi metropoli costiere di Tarquinia e Cere.

Inglobato definitivamente nello Stato cerite, seguì le alterne vicende della città egemone.

La massima espansione economica e demografica dell'abitato si ebbe nel VI e in parte del V secolo a.C.

Successivamente, a seguito della conquista romana degli stati etruschi, si ridusse ad un misero villaggio.

Le risorse economiche dovevano essere principalmente di carattere agricolo, con qualche attività artigianale di supporto riguardante la fabbricazione di utensili e attrezzi di legno e di terracotta.



Il «Cavone», strada etrusca che permetteva l'accesso a Monterano dalla valle del Bicione.

È verosimile altresì ipotizzare lo sviluppo di una attività estrattiva e di produzione del ferro, analogamente a quanto avveniva nei limitrofi centri del Tolfetano.

I resti più evidenti della cultura etrusca a Monterano sono i «cavoni», cioè le gole artificiali scavate nella roccia per rendere più agevoli i percorsi stradali, e i sepolcreti, mentre non si conoscono le tracce dell'insediamento urbano.

Il Cavone. Con il termine cavone, cava o cavarella si indicano, tra l'altro, le gole scavate dagli Etruschi per regolarizzare e rendere il più possibile agevoli i tracciati dei percorsi stradali.

Talora l'incisione della roccia si rendeva necessaria per permettere ai carri di superare le asperità dei costoni e arrivare sulla cima dei colli dove sorgevano i muniti abitanti etruschi.

Nel Monteranese i cavoni sono presenti in più parti, compresi l'altopiano della Palombara e i colli della Bandita, ma il cavone per antonomasia è la gola artificiale che permetteva ai carri la risalita del pianoro monteranese dalla valle di Bicione alla città fortificata.

Situato nella parte centrale del costone orientale e profondo circa dieci metri permette attualmente e con grande difficoltà soltanto il passaggio pedonale a

causa dei crolli naturali di grandi massi di tufo sulla carreggiata.

La risalita del colle può pertanto avvenire con minori difficoltà in vari sentieri pedonali che si aprono fra le sterpaglie.

Attraverso il Cavone passava la strada ora scomparsa che collegava Monterano con Cere.

Sul posto si trovano, semicoperti dal terreno, vari basoli di selce di tipo romano, ma non si è in grado di affermare se si tratta dei resti di un lastricato romano o dei resti di una strada costruita successivamente con materiali di recupero.

Il cavone della Palombara era invece attinente alla strada che collegava Monterano con le città dell'interno, mentre la cavarella della Bandita riguardava una strada vicinale che raggiungeva le fertili «larghe» e il più ricco sepolcreto monteranese.

Altre incisioni sui costoni tufacei nella parte occidentale e settentrionale del pianoro si riferivano alle strade del sepolcreto rupestre e alla viabilità incentrata sulla valle di Mignone in direzione dei monti della Tolfa e di Tarquinia.

Attualmente la diversa distribuzione degli insediamenti umani ha reso inutili i tracciati etruschi e le antiche strade sono pressoché scomparse.



Le tombe arcaiche. Il sepolcreto più antico era situato sullo stesso pianoro che ospitava l'abitato e nelle immediate adiacenze.

Era costituito da una vasta estensione di semplici tombe a pozzetto, scavate direttamente nella roccia tufacea.

Numerosi resti di sepolture di questo tipo si trovano ad est, già prima di arrivare alla vallecchia del fontanile rurale ed al pianoro, e si estendono fino alla zona poi occupata dall'abitato medioevale.

Molti sono i pozzetti funerari inglobati nelle stesse abitazioni medioevali e moderne, riadattati secondo le dimensioni a cantine, a nicchie o a depositi.

Il sepolcreto rupestre. Si estende a ferro di cavallo sui fianchi dirupati del colle monteranese.

La roccia tufacea è stata forata nel corso dei secoli per la costruzione di tombe di forme varie ed eterogenee.

Sono stati costruiti loculi, tombe a camera, a dado, a grotticella, ad arcosolio interamente intagliate nel tufo.

Notevoli sono le analogie di questo sepolcreto con i non lontani sepolcreti di Blera, di Barbarano, di S. Giuliano e in genere dei centri compresi nell'attuale Viterbese.

I resti attuali sono quanto mai deteriorati e danneggiati da crolli e frane.

Molte sono altresì le tombe riadattate



Sopra.
Tomba nella valle del Mignone.

A destra.
Tomba del sepolcreto di Monterano.

in epoche successive ad abitazioni e a ricoveri di animali.

L'abitato etrusco. Pur essendo incontestabile che il pianoro monteranese abbia ospitato un abitato etrusco e pur essendo altrettanto sicuro che tale abitato sia stato fiorente, come testimonia l'estensione raggiunta dalla necropoli, non è attualmente rilevabile alcuna traccia visibile ad una ricerca di superficie delle abitazioni, degli edifici pubblici, degli edifici religiosi.

Lo stato delle attuali conoscenze non permette neanche di individuare esattamente la porzione di pianoro che era stata occupata dall'abitato.

La deperibilità del materiale impiega-

to nelle costruzioni (legno, argilla cruda, terracotta) non ha permesso la conservazione di resti consistenti e facilmente identificabili.

Inoltre il sovrapporsi di successivi insediamenti medioevali e moderni e la continuità di vita quasi fino ai nostri giorni ha provveduto a cancellare o a nascondere ulteriori tracce.

Si può soltanto avanzare un'ipotesi teorica, completamente da verificare, che l'abitato etrusco si sia esteso sulla spianata ora dominata dai resti del convento seicentesco di S. Bonaventura.



Il periodo romano

A seguito della conquista romana il territorio dello Stato cerite venne riorganizzato secondo gli interessi economici e politici di Roma, la nuova città dominante.

Il panorama degli insediamenti umani e i tracciati delle strade commerciali cambiarono completamente.

Lungo la nuova via Clodia, nei pressi del lago, venne costruita la città romana di Forum Clodii, quale punto di riferimento di una vasta bonifica agraria.

Nei pressi di Monterano prese vita il villaggio termale di Stigliano («Aquae Apollinares»), collegato con la via Clodia per mezzo della bella strada lastricata della «Selciatella».

Scomparsa ogni esigenza di difesa contro invasioni esterne, l'arido e scomodo colle monteranese si spopolò e taluno può anche sostenere che venne completamente abbandonato.

Tuttavia il ritrovamento di elementi architettonici romani sul pianoro e sui dirupi dei costoni lasciano pensare che la continuità di vita non si sia interrotta e che Monterano abbia continuato ad esistere sia pure come misero villaggio.

Le zone circostanti il pianoro, per contro, furono ripopolati con le famiglie dei veterani di guerra romani, e attual-



Le terme di Stigliano costruite sui ruderi del vecchio stabilimento termale di epoca romana.

mente sono assai ricche di resti archeologici dell'epoca, come avanzi di strade, di terme, di fattorie.

Il medio evo e l'età moderna.

Al tempo delle guerre longobarde, nel VI secolo d.C., il vescovo e i residui abitanti di Forum Clodii furono costretti a lasciare la loro città sulla piana esposta alle scorrerie degli invasori e raggiunsero il munito pianoro monteranese, dove aveva avuto sede il fiorente abitato etrusco.

Furono costruiti la cattedrale, le opere di difesa, le abitazioni in muratura della gente abbiente, mentre i miseri braccianti, verosimilmente la maggior parte della popolazione, trovarono rifugio in capanne di legno e ginestra o nelle riadattate tombe etrusche a camera.

Per tutto l'alto medio evo quando ancora non esisteva Bracciano e tanto meno Canale, Manziana e Oriolo, l'abitato di Monterano rappresentava il centro di una vasta zona boscosa e cespugliosa che si estendeva dai monti della Tolfa al lago.

La diocesi monteranese rimase in vita fino al X secolo d.C., epoca in cui fu assorbita da quella di Sutri.

Con la ripresa economica demografica e commerciale della penisola, Monterano, abitato periferico rispetto alla ripristinata grande viabilità romana, perse d'importanza mentre si affermava come nuovo centro della zona l'emergente cittadella fortificata di Bracciano, sorta non distante dalle rovine di Forum Clodii.

Nel 500 sia il feudo monteranese che i territori adiacenti furono interessati da una vasta immigrazione di boscaioli umbri e toscani, che disboscavano la selva, misero a coltura le terre recuperate e costruirono i primi insediamenti di Canale, Monteverginio, Oriolo e Manziana.

Intorno al 1675, su incarico del feudatario nipote del Papa, furono costruiti a Monterano il pregevole convento di S. Bonaventura e fu ampliato e ordinato il palazzo feudale su progetti di Gianlorenzo Bernini e sotto la direzione di Mattia de Rossi.

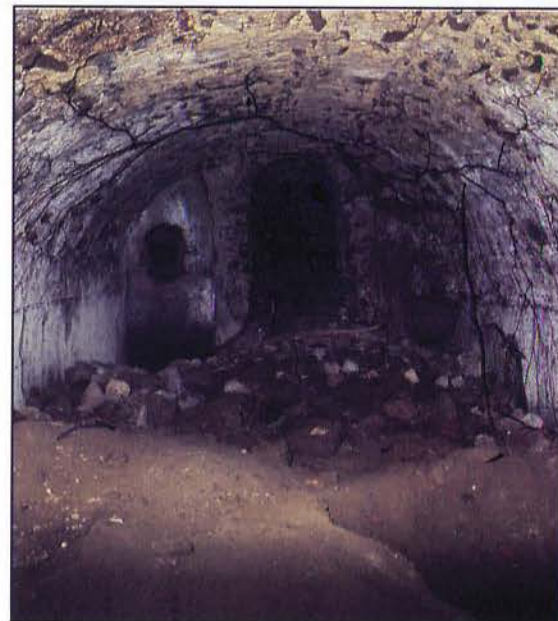
Alla fine del 700, Monterano, ormai semi-abbandonata per la scarsità di acqua sul pianoro, per la malaria dovuta agli acquitrini delle valli, per la scomodità delle vie di comunicazione, fu saccheggiata e distrutta per rappresaglia dalle truppe francesi che occupavano lo Stato Pontificio.

L'abitato medioevale. I monteranesi,

mano a mano che lasciavano il proprio paese divenuto scomodo e insalubre per raggiungere il vicino abitato Canale, utilizzavano le loro case fatiscenti come cave di materiale edile per la costruzione della loro nuova abitazione.

Dopo l'assalto francese, l'intero abitato divenne una unica cava di materiale di recupero e ben presto si trasformò nell'aggregato di ruderi che oggi conosciamo e che venne indicato dai contadini locali, che vi allevano le capre, col termine di «Monteranaccio», o più precisamente «Montaranaccio». Asportato ogni materiale riutilizzabile (travi, infissi, tegole, mattonelle, pietre lavorate), una vegeta-

*Sopra, a destra.
Cantina nell'abitato di Monterano.*



*Ipotetico aspetto di Monterano nel 1700
(da una ricostruzione di A. Turano).*



G. RASTANI

zione aggressiva ricoprì velocemente le strade e le rovine delle abitazioni.

Nonostante ciò, i resti medioevali e moderni sono ancora sufficientemente leggibili.

Può ancora essere individuato il fitto reticolato di piazzette e vie e le rovine degli edifici lasciano ancora intuire la vita che un tempo vi si svolgeva.

L'abitato era concentrato nella parte più alta del pianoro.

Aveva una pianta grosso modo trapezoidale con la base maggiore verso occidente e la base minore sopra la vallecchia del fontanile. Numerose case, costruite sopra il sepolcreto, avevano come cantine le antiche tombe a pozzo, riadattate secondo le diverse necessità.

Circondato da bastioni, a ridosso dei quali erano spesso costruite le abitazioni, era dominato dalla mole del palazzo feudale.

Una suggestiva ricostruzione grafica «a volo d'uccello» dell'abitato è contenuta nell'interessante volume «Gli ultimi anni di Monterano» di A. Turano edito dal Comune, ed è stato ripreso nella guida turistica 1987, redatta per conto del Comune dallo scrivente, e riprodotto con rielaborazioni nella rivista mensile «Bell'Italia» del novembre 1987 edita da Mondadori.

È appena il caso di sottolineare che



Tombe a «pozzetto» riadattate a cantina.

tali restituzioni grafiche, pur con le inevitabili imprecisioni e arbitrarietà tipiche di questo genere di disegno, rappresentano un efficace contributo alla comprensione dell'urbanistica monteranese.

Il palazzo feudale. Venne costruito nell'alto medioevo sopra lo sperone di roccia tufacea che costituiva la cima dell'accidentato colle monteranese.

È supponibile che derivi da una modesta torre successivamente trasformata a palazzo.

Nel corso del tempo è stato più volte rimaneggiato e ampliato.

L'attuale aspetto risale alla fine del '600 quando furono eseguiti i lavori di

ampliamento e abbellimento su progetto di Gian Lorenzo Bernini.

L'interno era composto di due piani e comprendeva un ampio salone di ricevimento.

L'accesso avveniva lateralmente per mezzo di una scalinata di pietra della quale è rimasta soltanto la traccia della rampa.

La facciata era contornata da due torri, quadrata quella di sinistra e rotonda quella di destra, unite da un portico a sei arcate che ripeteva il motivo degli archi del vicino acquedotto e che era naturalizzato, secondo il tipico gusto della architettura barocca, a finto rudere.

Alla base della facciata era stata collocata la suggestiva fontana del Leone.

La fontana del Leone. Era, come si è visto, parte integrante della facciata del palazzo feudale.

Questa mostra dell'acquedotto Monteranese, costruita a ridosso della base rocciosa su cui sorgeva il palazzo medesimo, era dominata da un leone di pietra trachite riprodotto nell'atto di colpire la roccia con una zampa per far sgorgare una copiosa cascata d'acqua.

L'acqua cadeva tra gli scogli e si raccoglieva in una vasca bordata con grandi massi naturali.

In tale suggestiva opera erano evidenti gli spunti ricorrenti della ricerca archi-

tettonica berniniana, che hanno ispirato tante altre realizzazioni.

Allo stato attuale si stenta a riconoscere nella roccia coperta dai cespugli le strutture della geniale fontana.

I blocchi della scogliera sono precipitati e il vascone è scomparso.

Il leone di pietra è stato recuperato recentemente con il trasporto a Canale Monterano.

La chiesa di S. Rocco. Era ubicata nella piazza principale del paese, affiancata al palazzo feudale.

Non si conosce l'epoca di costruzione ma si sa che rischiò di essere demolita alla fine del '600 per fornire parte del materiale necessario alla fabbrica di S. Bonaventura.

La semplice struttura era composta da una navata con una abside nella parte terminale e da due cappelle laterali.

Alla fine del '700, poco prima della distruzione dell'intero abitato, divenne chiesa parrocchiale in sostituzione della cattedrale abbandonata per fatiscenza delle strutture.

Fu tra gli ultimi edifici monteranesi ad essere abbandonato e servì al culto fino ai primi anni del 1800.

Nonostante ogni materiale recuperabile sia stato asportato, la piccola chiesa rimane forse l'edificio meglio conservato a Monterano.

Il campanile della cattedrale.



La facciata, le pareti e parte delle coperture laterali sono ancora in piedi, mentre fino a poco tempo fa si vedevano ancora tracce di affreschi sull'abside.

Il giardino-belvedere. Sul lato settentrionale del pianoro in un terrapieno sorretto dalle mura cittadine era stato realizzato un belvedere a servizio del palazzo feudale.

Da questo luogo, di modeste dimensioni, si godeva il suggestivo panorama sulla sottostante valle di Mignone nel tratto conosciuto con la denominazione popolare di «Bagnatore» e, al riparo della mole del palazzo, vi si poteva godere il fresco durante le calde giornate estive.

Sono ancora visibili, oltre ai bastioni di contenimento, anche i resti del parapetto di pietra seminasconditi tra i rovi.

La cattedrale. Dedicata alla Madonna, venne costruita nell'alto medioevo all'epoca in cui Monterano era sede di diocesi ed è stata variamente riadattata nel corso dei secoli successivi.

L'esistenza dell'edificio, come si è visto abbandonato perché inagibile già prima della distruzione dell'abitato, è ormai testimoniata da poche misere tracce di nicchie, cappelle ed elementi architettonici invasi da una vegetazione quanto mai fitta e semiaffondate nel terreno.

Della facciata, rivolta a mezzogiorno,

sono rimasti pochi muri sbrecciati della base.

L'abside, che si era ben conservata per lungo tempo, è crollata di recente. Per contro i resti dell'imponente campanile romanico sono ancora ben visibili sulla piazza principale.

Le porte. Le porte medioevali di accesso alla città erano almeno tre.

Una si apriva ad occidente sul piazzale dove ora sorgono i resti del complesso di S. Bonaventura.

Divenne forse la principale porta cittadina dopo la costruzione di un terrapieno sul lato sud del pianoro.

Un'altra si apriva a mezzogiorno nei pressi della cattedrale e veniva usata come scorciatoia per la valle di Bicione, raggiunta attraverso un sinuoso percorso ad anse discendenti lastricato con pietre.

Di questa porta restano i pilastri e parte dell'arco.

È nota inoltre l'esistenza di una porta che si chiamava porta Romana, i cui resti non sono mai stati identificati e probabilmente sono occultati dalle sterpaglie e dai crolli sul lato settentrionale delle mura.

Dal piazzale estramurario di S. Bonaventura partiva da una porta, il cui arco è ancora ben visibile, una strada che raggiungeva la «mola vecchia» e il torrente Mignone.



Il convento di S. Bonaventura. Situato sul piazzale estramurario ad occidente dell'abitato, il convento e la chiesa di S. Bonaventura sono opera di Gian Lorenzo Bernini.

Una delle porte di Monterano che dà accesso al convento di S. Bonaventura.



I lavori, eseguiti in tempi assai brevi dal 1677 al 1679, sono stati diretti da Mattia De Rossi.

La chiesa a pianta centrale aveva quattro cappelle laterali.

Il collegamento con la sacrestia avveniva per mezzo di due porte che si aprivano ai lati dell'abside.

La facciata era composta da pilastri dorici, ancora ben visibili, che sostenevano il frontone triangolare. Elementi caratterizzati della stessa erano due campanili laterali ora quasi scomparsi.

La copertura esterna era a tetto ottagonale e internamente a cupola.

Una elaborata lanterna sormontava l'edificio.

Il convento a pianta rettangolare, incompleto nel lato posteriore, era unito alla chiesa. All'interno si apriva un portico ora scomparso.

L'intero complesso per la pregevolezza delle architetture e per la fama del progettista è oggetto, particolarmente da alcuni anni, della approfondita attenzione di studiosi di urbanistica e di architettura.

La fontana ottagonale. Era stata collocata al centro del piazzale di S. Bonaventura di fronte alla chiesa.

Dopo l'abbandono dell'abitato i blocchi di trachite che la componevano



Cunicolo utilizzato per lo scarico dell'acquedotto etrusco ancora funzionante.

sono rimasti per lungo tempo sparpagliati nel terreno.

Oggetto di vari tentativi di furto, non riusciti soltanto per il notevole peso delle pietre e per la impraticabilità carrabile delle strade di accesso, è stata recuperata e trasportata a Canale assieme al leone di pietra e sistemata nella piazza del Campo.

Sul posto resta soltanto un basamento che indica il punto esatto dove la fontana era stata costruita.

Il fontanile. Nella vallecchia che separa l'altopiano della Palombara con il colle monteranese è tuttora in uso un modesto fontanile rurale che è stato costruito alla meno peggio sui resti di una antica mostra d'acqua.

Questa fontana, prossima alle arcate dell'acquedotto e ad una serie di tombe etrusche a camera, era costituita da una vasca alimentata da cinque getti d'acqua fuoriuscenti da altrettanti cannelli.

Il serbatoio di accumulazione era stato ricavato dal riadattamento di una tomba etrusca.

Le arcate dell'acquedotto. Il pianoro monteranese era privo di sorgenti. L'acqua veniva captata dal territorio oriolese e trasportata nell'abitato con un acquedotto che attraversava l'altopiano della Palombara.

Nel tratto terminale la condotta era sostenuta da arcate in muratura che superavano la vallecchia del fontanile.

Le arcate a doppio ordine erano alte più di venti metri.

Ora le rovine sono avviluppate da lussureggianti piante di edere.

Sotto la prima arcata di sinistra passava la strada più antica che raggiungeva il borgo medioevale.



Itinerari storico-naturalistici

Le rovine di Monterano sono raggiungibili dal vicino paese di Canale distante circa due chilometri e mezzo.

La via che conduce all'antico abitato si chiama appunto via di Monterano, ed è una traversa del Corso, che inizia fiancheggiando il lato sinistro della settecentesca chiesa parrocchiale.

Una volta imboccata tale via i possibili itinerari da seguire sono due.

Il primo itinerario richiede più tempo e comprende, accanto alla visita del pianoro, anche una interessante escursione nelle sottostanti valli del fosso Bicione e del torrente Mignone, seguendo dove possibile il tracciato delle antiche strade etrusche.

Si tratta di un itinerario «classico», consigliato anche nella recente guida edita dal Comune e redatta dallo scrivente, che è indispensabile per una buona conoscenza della natura e dello sviluppo storico e urbanistico di Monterano.

L'auto va usata fino al limite del territorio monteranese, dopo di che è opportuno proseguire a piedi.

Il tempo di percorrenza è di circa tre ore e mezza, la distanza da coprire a piedi è di circa quattro chilometri e mezzo, compresa la salita e la discesa per i sentieri che solcano i costosi tufacei del colle.

Il secondo itinerario, assai più breve,

Valle del Bicione. In primo piano pianta di «leccio» cresciuta su una parete di tufo a strapiombo.



prevede l'attraversamento dell'altopiano della Palombara e consente, seguendo il tracciato delle attuali strade rurali, di arrivare in auto fino alle vicinanze del pianoro.

Prevede la sola visita alle rovine e agli altri resti esistenti sulla sommità del colle.

Il tempo di percorrenza è di circa due ore e la distanza da coprire a piedi è ridotta al minimo.

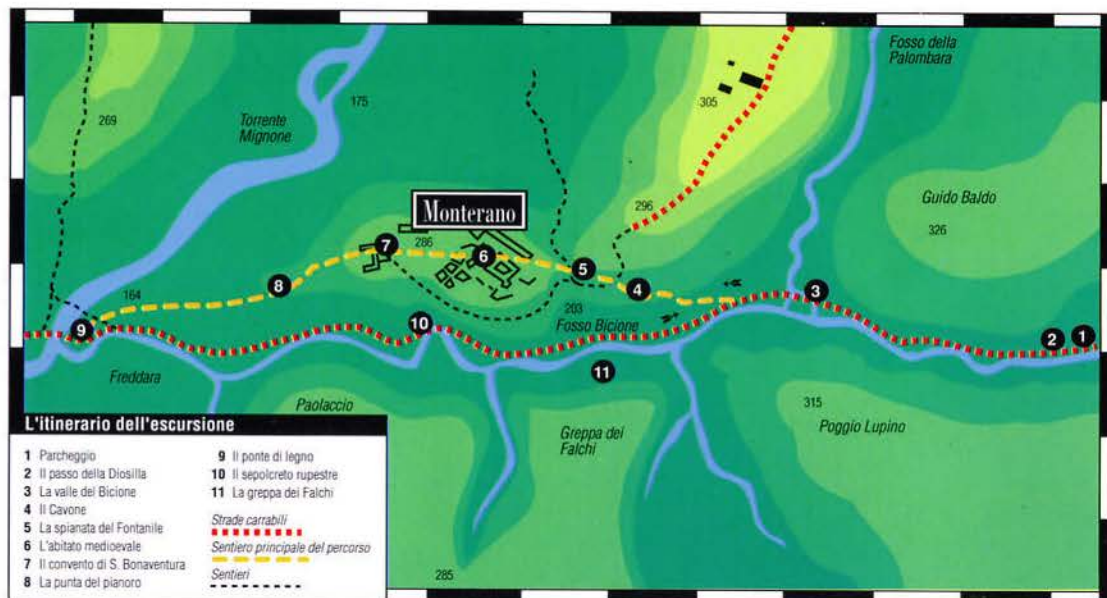
Itinerario n. 1: Bicione-Monterano-Mignone

Va percorsa in auto via di Monterano per un tratto di una cinquantina di metri, poi si prosegue sulla sinistra per via delle Case Nuove e si continua a scendere per via della Solfatara fino alla «Diosilla», località in cui ha termine la strada asfaltata.

In questo punto inizia il territorio monteranese. L'auto va lasciata per proseguire a piedi.

Il percorso da seguire è indicato nella piantina seguente, sulla quale sono evidenziate con cerchietti numerati le indicazioni delle località.

L'indicazione n.1 riguarda il luogo del parcheggio.



Il passo della Diosilla (ind.n.2). È stato ricavato dal taglio di una parete rocciosa nei pressi di una cascatella dello stesso nome formata dalle acque del fosso della Fonte del Lupo e del fosso Achille, attivo solo nella stagione invernale, che confluiscono e precipitano in una conca ristretta da alti costoni di tufo.

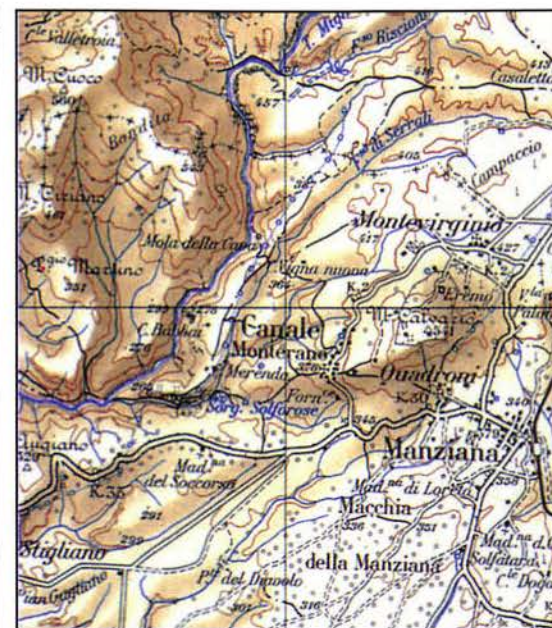
Dal passo si gode di una visione panoramica del colle monteranese. Sono ben visibili sulla sommità i resti del palazzo feudale e dei bastioni orientali.

Si scende al fondovalle costeggiando il fosso, che scorre tra le balze dell'altopiano della Palombara a destra, e i dirupi boscosi dell'altopiano della Madonnella a sinistra.

La vegetazione, date le diverse condizioni di umidità ed esposizione, è quanto mai varia.

Tra gli alberi si annoverano cerri, lecci, carpini, noccioli selvatici e, nelle fresche rive del fosso, i castagni.

Il sottobosco è caratterizzato da ede-



ra, vitalba, agrifoglio, liane, rovi.

Nelle zone più assolate troviamo ancora rovi nonché erica, ginestra e scopa.

La valle di Bicione (ind. n. 3). Al termine della discesa si apre la piccola valle formata dal fosso Bicione.

Il terreno è fortemente mineralizzato. Sono presenti ovunque sorgenti di acque solforose e ferruginose.

Le rupi di tufo e i massi erratici sparsi nel terreno sono colorati di zolfo e di minerali di zolfo ed assumono colori di va-

rie tonalità: giallo, arancione, grigio, celestino.

Due grotte, la più grande sulla sinistra oltre il fosso, l'altra sulla destra al di sopra di un copioso getto di acqua solfurea, testimoniano ricerche minerarie condotte recentemente e probabilmente anche in epoche lontane.

La vegetazione arborea è costituita da ontani e salici, mentre le erbe sono quelle tipiche dei terreni solforosi e ferruginosi.

Il Cavone (ind. n. 4). Si apre, come si è visto, sul costone orientale del colle e al suo interno passava l'antica strada etrusca.

Il costone, alto circa cento metri, è ricoperto da una vegetazione erbacea ed arbustiva assai degradata per i ricorrenti incendi estivi, formata prevalentemente da felci, ginestre, cisti, rovi e ceppaie di cerri e lecci.

Per salire il colle i più avventurosi possono passare per il Cavone stesso, scalando i grossi blocchi di tufo franati sulla carreggiata a seguito di crolli naturali.

Più facilmente ci si può inerpicare per i sentieri che solcano le sterpaglie.

Man mano che si sale possono essere ammirati i suggestivi panorami della valle di Bicione che via via si allontana.



*In alto, a sinistra.
Miniere di zolfo.*



*Sopra.
Ingresso alle miniere di zolfo.*

*In alto, a destra.
Sepolcreto etrusco.*



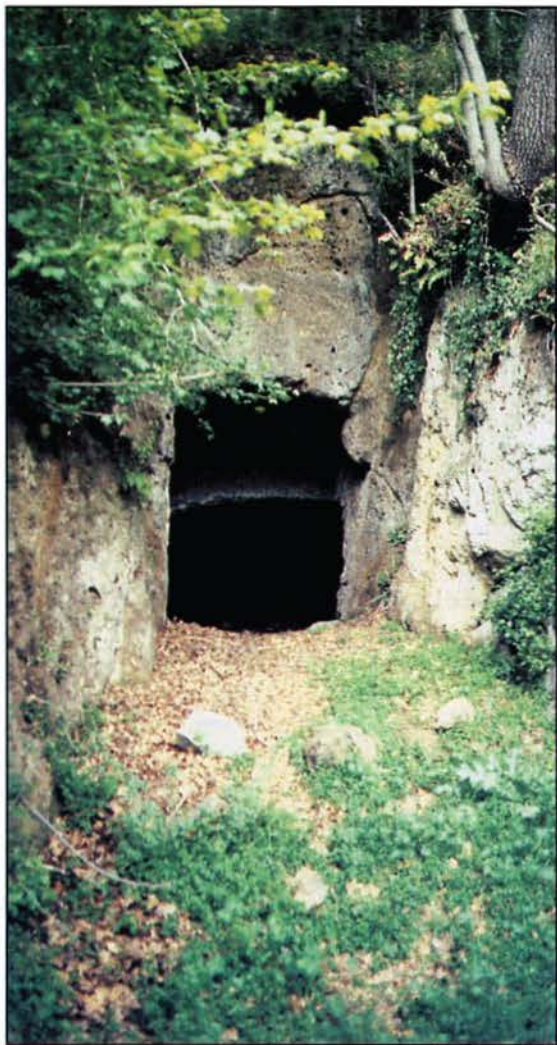
La spianata del Fontanile (ind. n. 5). Una volta risalito il costone, ci si trova di fronte alle rovine dell'abitato fortificato situato sulla cima del colle.

Ai lati del viottolo che conduce alle rovine sono visibili le tombe arcaiche a pozzo, confuse tra le tombe a camera, a grotticella e ai loculi del sepolcreto rupestre.

Sotto i bastioni orientali si apre una vallecchia, indicata comunemente con la denominazione di spianata del Fontanile, dal nome dell'abbeveratoio costruito sui resti di un'antica fontana a cinque cannelle.

Sul lato nord si notano gli imponenti resti delle arcate dell'acquedotto montenapoleone ricoperti di edera.

Ai lati ancora resti di tombe etrusche, tra i quali sono più evidenti quelli di am-



*A sinistra.
Tomba etrusca.*



*Sopra.
L'acquedotto con le tombe a camere utilizzate
per il ricovero degli animali e deposito del
foraggio.*

pie tombe a camera, notevolmente rimaneggiate e attualmente adibite al ricovero del bestiame.

La strada antica che conduceva all'abitato passava sotto la prima arcata dell'acquedotto e costeggiava i bastioni settentrionali fino a raggiungere la porta cittadina.

Attualmente questa strada è ostruita, si sale attraverso una breccia delle mura e si arriva, dopo un tortuoso percorso tra resti di bastioni, abitazioni e cantine alla sommità del colle.

L'abitato medioevale (ind. n. 6). Le abitazioni medioevali erano addensate attorno alla «piazza Lunga», la principale dell'abitato.

Sulla piazza si affacciano i resti del palazzo feudale, della fontana del Leone, della chiesetta di S. Rocco e del campanile romanico della cattedrale.

A mezzogiorno sono visibili i miseri resti della cattedrale e poco più in basso i pilastri della porta sceca.

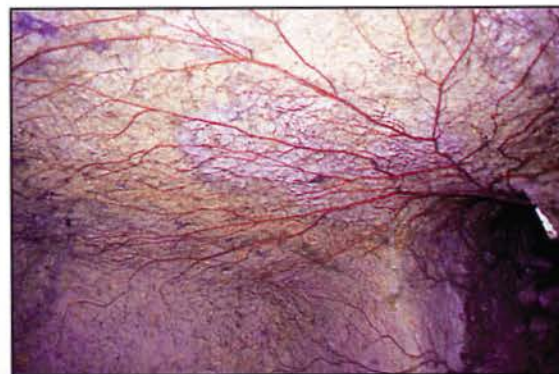
Dietro il palazzo del feudatario sono evidenti i resti del belvedere sulla valle di Mignone, mentre tra i bastioni occidentali si nota l'apertura di una porta verso il piazzale estramurario di S. Bonaventura.

La visita ai resti di bastioni, torrette, magazzini, cantine, abitazioni, che spesso inglobano con varie funzioni tombe a



*Sopra.
Ruderi all'interno dell'abitato.*

*In alto, a destra.
L'apparato radicale delle piante colonizzatrici, in questa grotta, sembra sorreggere le antiche vestigie.*



pozzo, è possibile facendosi strada tra le folte piante (rovi, edere, fichi) colonizzatrici dei ruderi.

Il convento di S. Bonaventura (ind. n. 7). Situato a duecento metri fuori le mura cittadine, il complesso berniniano di S. Bonaventura appare improvvisamente al visitatore che esce dalla porta occidentale con un suggestivo effetto scenografico.

Tra i ruderi ancora ben comprensibili della chiesa è cresciuta un'enorme pianta di fico.

Di fronte alla stessa chiesa si notano i resti del basamento della fontana ottagonale trasportata recentemente nella piazza del Campo a Canale.

Sul lato settentrionale del piazzale si nota l'arco della porta dalla quale una strada scendeva fino alla mola vecchia.

La punta del pianoro (ind. n. 8). Superato il convento si arriva alla punta estrema del pianoro.

Da questo sperone tufaceo forato da tombe etrusche rupestri e soggetto a periodici crolli di grandi masse di tufi, si ammira il panorama incontaminato delle valli confluenti di Bicione e Mignone.

La vegetazione del dirupo e dei colli opposti è caratterizzata da cerri, roverelle, lecci, carpini, perastri, pruni, e biancospini.

Oltre il torrente Mignone si trova il colle della Bandita, dove era localizzato il più ricco sepolcreto etrusco di Monterano e dove attualmente, nelle zone non boscate, si alleva bestiame brado o si coltivano cereali.

Per raggiungere il torrente occorre discendere il dirupo attraverso sentieri semicoperti da una vegetazione cespugliosa, che si snodano tra i resti delle tombe rupestri.

Il ponte di legno (ind. n. 9). I resti di una passerella di legno sul torrente Mignone, costruita o ricostruita nel 1922, sono visibili nei pressi del nuovo ponte di cemento.

Con tale sistema, oltre che a guado, si attraversava il torrente fino a qualche anno fa.

Attualmente la passerella è in completa rovina, essendo venuta meno ogni



utilizzazione produttiva e ogni conseguente manutenzione.

Le rive del torrente Mignone sono bordate da una fresca vegetazione di ontani, presso i quali fa piacere sostare e rifocillarsi prima di iniziare il ritorno risalendo la strada che costeggia a ritroso il fosso Bicione.

Il sepolcreto etrusco rupestre (ind. n. 10). Risalendo la strada di Bicione sulla sinistra sono ben visibili i costoni meridionali del colle monteranese traforati dalle tombe del sepolcreto rupestre, semicoperto dalla vegetazione e fortemente danneggiato dai crolli di blocchi di tufo.

Sulla sommità del colle si intravedono i resti dell'abitato medioevale.



*In alto, a sinistra.
Capre al pascolo brado.*

*Sopra.
Il Bicione ha scavato il tufo formando profonde forre.*





La greppa dei Falchi (ind. n. 11). Lo strapiombo tufaceo della greppa dei Falchi si nota tra i costoni del pianoro della Madonnella (opposto al colle monteranese) ed è inconfondibile per le inaccessibili grotte scavate a metà altezza.

Più avanti si raggiunge nuovamente la valle delle sorgenti solforose di Bicio-ne.

Si guarda di nuovo il fosso e si risale verso il passo della Diosilla, dove ha termine l'escursione.

Itinerario n. 2: Palombara-Monterano

In auto si percorre l'intera via di Monterano si passa davanti agli impianti sportivi e si arriva continuando la discesa al ponte sul fosso Tobia, dove termina la strada asfaltata.

Si risale il colle fino a raggiungere le rovine della Palombara, un'antica fattoria.

Si attraversa il fosso della Palombara, e, tenendo verso sinistra si arriva al



*A sinistra.
Il casale dei Persi.*

*Sopra.
Il Mignone.*

cancello di Monterano.

Si parcheggia l'auto nel largo sterrato antistante e si deve proseguire a piedi.

Da questo punto le rovine sono molto vicine, e, passata qualche curva sono visibili.

Qui il presente itinerario incrocia l'itinerario n. 1 già descritto.

Sul pianoro possono essere visitati (vedi rispettivamente le indicazioni n. 5, 6, 7 e 8 dell'itinerario n. 1) la spianata del Fontanile, l'abitato medioevale, il convento di S. Bonaventura, il sepolcro rupestre sulla punta del pianoro, mentre si possono ammirare i vari e suggestivi panorami sulle valli sottostanti.

Compiuta la visita, si segue a ritroso la strada già percorsa.

Indice

Presentazionepag. 1

Premessapag. 9

Il territorio monteranesepag. 11

La morfologia e l'ambientepag. 13

Rocce e sorgenti

La vegetazione

La fauna

Il cavallo di Monterano

La storia e l'archeologiapag. 27

La Preistoria

Il periodo etrusco

Il periodo romano

Il Medioevo e l'età moderna

Itinerari storico-naturalisticipag. 41

Itinerario n. 1: Bicione-Monterano-Mignone

Itinerario n. 2: Palombara-Monterano

Un fascicolo: L. 10.000 - l'importo deve essere versato sul ccp n. 22521009 intestato a Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Rivista Militare - Sezione di Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - 00186 Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale. Scrivere a Rivista Militare - casella postale 462 - 00100 Roma S. Silvestro

© 1989 **Rivista Militare** Via di S. Marco, 8 Roma.

Direttore responsabile: **Pier Giorgio Franzosi**

Società Poligrafica Editrice, printed in Italy

Testi di **Francesco Stefani**

Illustrazioni e coordinamento a cura di **Angelo Stefani**

Grafica e impaginazione di **Antonio Dosa**

Fotolito: **Studio Lodoli**

